volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

La campagna elettorale in corso. È bene che avvengano gli scandali

Autore: Mario Dogliani

Oportet ut scandala eveniant. Il detto evangelico è fulminante: è necessario che si verifichino fatti sconvolgenti per uscire da una situazione confusa o pericolosa. Per questo le elezioni in corso sono di grandissima importanza: perché sono uno scandalo. Uno scandalo che, forse, aiuterà ad uscire dalla palude, dalla *pappetta* impolitica, in cui siamo sprofondati. I lati oscuri, sia costituzionali che politici, della crisi di governo si sommano al pandemonio delle candidature e al disfacimento delle alleanze; il "vuoto" dei discorsi politici si somma alla loro inutile pompa, ma lascia intravedere – qua e là – il "pieno" del conflitto politico-culturale, che è molto più profondo del conflitto elettorale, e che non è tematizzato; la manipolazione di temi come la guerra o la causa dell'impennata dei costi energetici è sempre più sfacciata. Per fare due soli esempi della non tematizzazione: il conflitto tra gli iscritti alla CGIL che votano Lega e l'indirizzo del movimento "democratico e progressista", o quello tra gli abitanti dei quartieri urbani periferici e il medesimo indirizzo, in merito alla questione degli immigrati; oppure il conflitto tra la preoccupazione di moltissime famiglie verso la martellante campagna *gender* svolta sui programmi (televisivi) dedicati agli adolescenti o pre-adolescenti. Per non parlare della guerra in Ucraina, sulla quale ogni discussione è stata schiacciata dal giudizio inappellabile di "utili idioti" scagliato dai gazzettieri contro chi si limita a pensare le medesime cose del Vescovo di Roma. Più che uno scandalo, questa scomparsa impotente della politica "pensata" di fronte a quella solo "comunicata" è una emersione, un disvelamento, della malattia che colpisce la nostra civiltà da più di un secolo (per lo meno). Questa malattia, o comunque questo modo d'essere, è stata intuita con straordinaria preveggenza da Robert Musil, che la definisce come «la cacciata dell'ideocrazia, del cervello, il trasferimento dello spirito alla periferia, l'estremo problematismo». Dice Musil:

> «Nei tempi in cui lo spirito rassomiglia a un mercato pubblico [nel] gran pandemonio d'oggigiorno, al cinematografo, al teatro, al concerto, sulla pista da ballo, in automobile, in aeroplano, nell'acqua, al sole, nei laboratori dei sarti e negli uffici dei commercianti si forma continuamente una immensa superficie, fatta di impressioni e di espressioni, di gesti, di atteggiamenti e di esperienze. […] Questa vicenda somiglia a un corpo velocemente rotante, dove tutto e? spinto alla superficie e ivi si frammischia e si amalgama. Mentre l'interno rimane informe, ondeggiante e tumultuante. E [chi] avesse potuto figger lo sguardo negli anni futuri, avrebbe visto che millenovecentovent'anni di morale cristiana, milioni di morti in una guerra sconvolgente e una selva poetica tedesca che aveva cantato il pudore della donna non avevano potuto ritardare di un'ora il momento in cui gli abiti e i capelli femminili si erano accorciati e le fanciulle d'Europa per un certo tempo s'erano sbucciate nude come banane da millenari divieti. Anche altri cambiamenti avrebbe veduto, che mai gli sarebbero parsi possibili, e non importa sapere che cosa rimarrà e che cosa tornerà a sparire, quando si pensa agli sforzi enormi e

> probabilmente vani che sarebbero occorsi a promuovere un simile rivolgimento delle condizioni di vita scegliendo la via cosciente e responsabile del progresso spirituale attraverso i filosofi, i pittori e i poeti, invece di quella che passa attraverso gli avvenimenti della moda, i grandi sarti e il caso; perché se ne può dedurre quanto sia grande la forza creativa della superficie, paragonata alla sterile pervicacia del cervello. Questo, pareva ad Arnheim, e? la cacciata dell'ideocrazia, del cervello, il trasferimento dello spirito alla periferia, l'estremo problematismo. Certo la vita e? sempre andata per questa strada, ha sempre rifatto l'uomo dall'esterno verso l'interno; con la differenza pero? che prima ci si sentiva in dovere di produrre anche qualcosa dall'interno all'esterno». (*L'uomo senza qualità*, pp. 1439-1441)

Lo scandalo riguarda proprio questo punto: che «la via del progresso spirituale» che «passa attraverso gli avvenimenti della moda, i grandi sarti e il caso» (e gli uffici dei commercianti), anziché attraverso i filosofi e i poeti, ha mostrato la corda. La cacciata dell'ideocrazia non è più sostenibile perché ha creato un vuoto tale che non potrà non risucchiare, per colmarlo, la necessità «di produrre anche qualcosa dall'interno all'esterno» in modo cosciente e responsabile.

Ma chi lo farà? I soggetti politici non coltivano più la pervicacia del cervello. Sono parte integrante dell'immensa superficie rotante. In questo hanno trovato la loro morte. E allora: dove cercare i filosofi e i poeti che proveranno a trattenere gli ultimi brandelli dell'ideocrazia? Dove cercare i luoghi dove, invece della propaganda, si pratichi la critica che accumula, chiarifica e cerca il filo che sbrogli la matassa?